

Segue dalla prima

Presidente Prodi, a proposito di Le Pen, non ha timore di questa ondata xenofoba e nazionalista? L'arrembaggio di Le Pen non l'inquieta? Mitterrand, in uno dei suoi ultimi discorsi, ammonì: attenti, il nazionalismo è guerra. Sono giustificati i timori degli ultimi giorni?

«È naturale avere di questi timori. Ma io sono tranquillo: questo Le Pen, e quelli come lui, sono in minoranza. Guardi, suonerà strano, ma sono anche contento che Le Pen abbia chiarito la sua linea elencando una serie di proposte che il popolo francese non accetterà mai. Ha stilato la sua agenda. La gente comprende bene che si tratta di follie che portano all'odio...».

Le Pen espone programmi che sovvertono intese internazionali e che lacerano le società, non soltanto quella francese. Come fronteggiarlo?

«Le Pen raduna le paure. Per batterlo, bisogna radunare le speranze. Non mi dichiaro perduto perché si è visto che Le Pen non ha compiuto grossi passi in avanti rispetto al passato. Il fatto clamoroso è che alcuni non si convincono che siamo come obbligati a suscitare delle speranze. Io ho portato degli esempi: l'allargamento, per citarne uno, rappresenta la fine dei nazionalismi e delle guerre in Europa...».

Ma l'allargamento mette anche paura...

«Tutti i cambiamenti incutono paura. So bene che se si cambia senza valorizzare le cose che si fanno, prevale l'effetto negativo. Quando crolla il muro di Berlino e poi si lasciano le cose come prima, allora sarebbe meglio che non fosse accaduto».

La vicenda francese, allora, come uno shock salutare?

«Se si poteva evitare, sarebbe stato meglio. Non sono per il cillicio, sono un cattolico sereno. Soltanto la follia della frammentazione della sinistra ha reso possibile il miracolo di rendere dominante una minoranza. Se i capi di governo capiranno quanto sia necessaria la presenza di un'Europa forte, autorevole, che galvanizzi i giovani, allora sono d'accordo nel dire che il voto francese è stato una scossa salutare».

Divisi si perde...

«Almeno in Francia...».

E in Italia?

«...almeno in Francia».

Però, la disaffezione nei confronti dell'Europa non è mica poca...

«Ma quando mai? Ma chi lo dice? Quando l'eurobarometro segnava un calo dell'attenzione, tutti pronti a strappare, a denunciare: ecco la prova che l'Europa non piace. Ora che il termometro della fiducia sale, e di molto, i titoloni sui giornali non sono di moda. Di che si parla? I dati migliorano grandiosamente. Sono sorpreso dell'interpretazione opposta che viene data. E che diamine! Gli europei hanno, invece, capito che noi, le cose, le facciamo. In un anno: l'euro, allargamento e la Convenzione. Tutto viene fatto con un metodo nuovo e alla luce del sole, nel rispetto assoluto della volontà dei cittadini e dei loro tempi di accelerazione delle riforme. Significa che, al di là di ciò che viene detto, la gente capisce che nell'epoca della globalizzazione, l'Unione europea è l'unica in grado di poter offrire delle soluzioni serie».

E, poi, arriva il voto in Francia...

«Quel che è avvenuto rende ancora più evidente che soltanto il coraggio di affrontare i tempi ci potrà salvare. Altrimenti in Francia, Germania, Italia, sparirà qualsiasi possibilità di parlare alla gente».

Infatti, l'Europa è scomparsa dalla campagna elettorale di Francia...

«Ho già detto e lo ripeto. I due contendenti principali non hanno avuto la forza di mettere in prima linea l'argomento che più interessa i cittadini. E soltanto per la paura che un terzo ne potesse ricevere vantaggio. Il tema dell'Europa è stato depositato nel retro della mente invece di tirarlo fuori. In politica o si hanno le grandi idee, oppure i cittadini non si entusiasmano e non si peritano, si dice così?, di andare a votare. Non ha soffiato alcun vento che li spingesse dentro le cabine. La politica deve avere degli ideali, degli orizzonti forti. Sono andati al mare? Non so se ci sia stato del bel tempo...».

La speranza rimane affidata al-

“ Il presidente della Commissione europea a colloquio con l'Unità prima di partire per il Giappone dove è in visita ufficiale ”



Il voto francese è stato una scossa salutare solo se i capi di governo capiranno quanto sia necessaria la presenza di un'Ue forte, che galvanizzi i giovani ”

Prodi: Le Pen raduna paure, l'Europa ci salverà

«Il leader dell'ultradestra è andato subito a Bruxelles perché sa che l'istituzione contro cui combatte conta»

le frasi



Francia
Soltanto la follia della frammentazione della sinistra ha reso possibile il successo per il capo del Fonte Nazionale. Le sue proposte sono assurdità che portano all'odio



Europa
Gli europei hanno capito che noi le cose le facciamo. In un anno: l'euro, l'allargamento e la Convenzione, e tutto alla luce del sole. Senza valorizzare ciò che si fa prevale l'effetto negativo



Medio Oriente
Mi preoccupano alcune incomprensioni. Il dissenso con il governo Sharon viene confuso con una posizione di pregiudizio che assomiglia all'antisemitismo



Russia
L'adesione della Russia nell'Ue è un progetto impossibile. Ne abbiamo parlato con Putin: due capitali, due parlamenti, non si può. Altra cosa è il rapporto stretto con i vicini e la Russia viene per prima

L'Europa...

«Esattamente. Noi abbiamo una dottrina: solidarietà e ruolo nel mondo. E agiamo con trasparenza. Ora c'è la Convenzione che è stata voluta, con tutte le loro forze, dal Parlamento e dalla mia Commissione. Quando la proposi, mi risero in faccia. Sì, ridevano di cuore...».

Ora c'è chi attacca lei e il ruolo della Commissione. Ne vogliamo diminuire i poteri. Perché?

«Ma è anche comprensibile, no? Quelli che devono decidere il cambiamento di potere sono gli stessi destinati a perdere del potere».

Ci sono anche quelli che sostengono che a Bruxelles vi preoccupate delle misure degli ortaggi.

«Ah, lo so bene. Questo è un repertorio che appartiene alle calunnie. L'ultima è venuta dall'Italia con l'episodio della pasta fresca. Alla fine si è scoperto che si trattava di una normativa nazionale di cui noi non ne sapevamo nemmeno l'esistenza. Era un provvedimento di finanziaria ma il dito è stato prontamente puntato su Bruxelles. Noi non c'entriamo, ovviamente. So bene che c'è sempre da qualche parte qualcuno che nutre l'interesse a ridicolizzare il cambiamento. Chi non vuole, per esempio, una politica estera dell'Unione? E chi non gradisce che venga tolta una parte di potere alla politica estera dei singoli paesi. Si eliminerebbe il maledetto diritto di veto e costringerebbe ad occuparsi, per esempio, di Medio Oriente. Il risultato, che tutti constatano, è la paralisi. Il diritto di veto rende erculeo anche un neonato. Ecco perché gli europei devono stare insieme e agire insieme. O stiamo tutti insieme o non esistiamo. Chi ha buon senso, chi ha naso, lo capisce benissimo. Perché abbiamo fortissimamente voluto varare il progetto europeo di Galileo? Perché è uno strumento che ci renderà padroni del nostro destino: ci renderà autonomi nella ricerca, per dirigere la nostra economia e un domani, probabilmente, per controllare la nostra struttura della difesa».

L'Unione dotata di questi poteri, allargata a quasi tutti i paesi dell'Europa, sarà davvero una grande potenza in grado di competere con Usa, Cina...

«Il progetto Galileo, voluto con forza, è uno strumento che ci renderà autonomi e padroni del nostro destino»



«Ci mancano soltanto i Balcani a completare l'Europa...».

Manca anche la Russia...

«Se parliamo di adesione, è sin troppo chiaro che si tratta di un progetto impossibile. Questa prospettiva cambierebbe, innanzitutto, la natura della nostra Unione. L'Europa sarebbe una cosa diversa e ne abbiamo parlato a lungo con il presidente Putin: due capitali, due parlamenti. Non si può. Altra cosa è il rapporto con i vicini. Prima viene la Russia, e l'altro giorno a Bruxelles abbiamo approfondito i temi comuni con il premier Kasianov, abbiamo affrontato le tre grandi proposte sul tappeto: energia, affari in euro e lo spazio economico comune entro cinque anni. Insomma, mettere in comune tutto il possibile, tranne le istituzioni. Ma c'è anche l'esigenza di tessere un rapporto proficuo con l'Ucraina e c'è il grande tema della sponda sud del Mediterraneo. Ecco il nostro di-

segno».

Però la vicenda mediorientale è una spina nel fianco dell'Unione europea. Con Israele si è giunti ad uno scontro politico inedito. E l'altro giorno, Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera, ha avuto il «permesso» di tornare nei Territori per incontrare Arafat dopo esservi stato respinto. Non le sembra un trattamento di poco riguardo nei confronti dell'Europa dopo tutto quello che l'Unione ha fatto per il Medio Oriente?

«Beh, alla mancanza di rispetto ci siamo abituati. Quando c'è in gioco la pace, talvolta bisogna anche sorridere. Spero che la nuova missione serva a risolvere alcuni problemi laceranti, come quello della basilica della Natività che io, per primo, ho posto con forza. Quei poveri frati prigionieri...».

L'accusa più pesante, e politicamente più insidiosa, che il governo di Tel Aviv ha lanciato contro l'Unione europea è stata quella di considerarsi tutti dei filopalestinesi. È quello che, sbagliato oppure no, pensa una grande parte della società israeliana. Come sarà possibile ricucire un rapporto così lacerato?

«Quell'accusa io l'ho ricevuta personalmente. Me l'ha fatta Sharon in piena conferenza stampa. Un atto d'accusa che contestava non solo i sentimenti d'amicizia per la Palestina ma anche la dichiarazione d'aver aiutato i terroristi kamikaze! È ben noto che l'Unione europea ha aiutato l'Autorità nazionale palestinese di Arafat di fronte a problemi, miserie e tragedie. Ed è stato fatto per una specifica e ripetuta richiesta partita anche dal governo d'Israele. Per ben tre volte me ne ha parlato

Sharon, dopo averne discusso con il suo predecessore, Barak. L'accusa di simpatie prevalentemente palestinesi non ha senso perché era a tutti ben evidente cosa bisognava fare per tentare di salvaguardare una situazione che stava diventando assolutamente insostenibile».

Intanto, i rapporti con Israele sono diventati difficili. Come si può rimediare? Cosa la preoccupa in maniera particolare?

«Mi preoccupa una serie di incomprensioni. Il dissenso con il governo Sharon viene confuso, a volte strumentalmente, con una posizione di pregiudizio che assomiglia all'antisemitismo. È difficile capire perché accade e, soprattutto, perché accuse del genere vengano rivolte a istituzioni e persone, mi ci metto nella lista, che non hanno mai ommesso di ripetere che Israele ha diritto alla sua sicurezza, persone che si sono spese e si battono apertamente per difendere questo diritto. Bisogna fare capire che è indispensabile una soluzione politica e gli israeliani devono comprendere che una soluzione politica senza la presenza dell'Europa non è possibile».

Nel frattempo, Israele ha distrutto tutte le strutture dell'Anp. Beni immobili sorti grazie ai finanziamenti dell'Ue...

«Davvero non riesco a capacitarmi su quale interesse possa fondarsi l'annientamento dell'unico interlocutore per il negoziato qual è l'Anp di Arafat. Il mio rincrescimento è profondo nel constatare che tutte le opere da noi finanziate per aiutare la pace siano state distrutte, escluso l'ospedale di Gaza. Ne ho chiesto conto e ragione ai dirigenti israeliani che ho potuto incontrare: perché, per esempio, distruggere l'intera pista dell'aeroporto quando, se proprio si voleva, sarebbe stato sufficiente un danno minore per evitarne l'uso?».

L'ha chiesto al presidente della Knesset che lei ha ricevuto a Bruxelles mercoledì scorso? E cosa le ha risposto?

«Nulla».

Pensa che il governo Sharon ormai abbia come obiettivo l'esistenza di un unico Stato dopo la dissoluzione dell'Anp?

«Esatto. Vedremo quali risposte sarà capace di dare. Il dibattito sta già scavando sui grandi principi e di cosa deve occuparsi l'Europa. Emergono i primi temi, la Commissione ha individuato i cardini dell'Europa "indispensabile": la politica estera, la difesa, il coordinamento delle politiche economiche, l'alta ricerca scientifica».

S'immagina così l'Europa del 2004?

«È una necessità. Avverrà nel 2004, prima di una crisi? Dopo una crisi? Non lo so. So che l'Europa è fatta per mettere assieme le cose che non possono essere fatte da singoli Stati separati. Sia chiaro che nessuno, davvero nessuno vuole accentramenti di potere a Bruxelles. Dobbiamo andare incontro, d'altro canto, ai grandi problemi del popolo europeo. E basta. È stata fatta la moneta unica: ecco un esempio. L'altro giorno, il primo ministro cinese mi ha spiegato che le loro riserve saranno metà in dollari e metà in euro perché Pechino crede in un mondo multipolare. Visto cosa è capace di fare l'Europa nel mondo? Altro che Forcolandia e stupidaggini del genere, altro che Europa sovietica. Visioni del genere sono frutto d'incapacità, d'assoluta non conoscenza di come stanno le cose e delle nostre vere strategie».

Sergio Sergi